

COINCIDENZE

DUE BRUTTE PAGINE NELLA STORIA D'ITALIA

MASSIMO TEODORI

Non è una coincidenza che ieri siano state scritte due brutte pagine per la Repubblica. La prima: il Parlamento ha approvato una legge illiberale e burocratica sulla cosiddetta *par condicio*. La seconda: la Corte costituzionale ha cancellato quattordici dei ventuno referendum popolari richiesti da milioni di cittadini. Le pagine sono brutte, bruttissime, perché riguardano le regole della democrazia. E quando si truccano le regole, il gioco si fa scorretto, si abbandonano le garanzie liberali e la fiducia nelle istituzioni crolla. Tale è lo stato della Repubblica che (...)

(...) vive un momento desolante dopo tante aspettative per un Paese normale, tante speranze per una corretta contrapposizione tra avverse forze politiche e tante iniziative per portare l'Italia in Europa.

Molti si allegeranno per il fatto che la Corte costituzionale abbia tolto le castagne dal fuoco su alcuni nodi politici controversi. Da parte nostra non abbiamo mai nascosto le riserve sia sul gran numero di referendum che avrebbe costretto a votare fuori dalle elezioni politiche con un «Sì» o un «No» per un intero programma di governo, sia sul difficile uso di uno strumento così rozzo per legiferare in materie complesse. Ma non abbiamo neppure mai taciuto, stante l'immobilismo parlamentare, che i referendum sarebbero stati, e per quel che rimangono sono, un'insostituibile risorsa democratica in mano ai cittadini per modernizzare, liberalizzare e riformare cruciali settori politici, economici e sociali, altrimenti condannati alla stagnazione.

Questa la ragione per cui i sette referendum residuali mantengono ancora tutta intera la loro importanza. Quello elettorale - che non eliminerà la quota proporzionale del 25 per cento ma solo le liste separate dei partiti -, perché darà un'alt a chi guarda indietro verso la restaurazione del proporzionalismo contro il bipolarismo maggioritario. Quello sui finanziamenti obbligatori ai partiti perché eliminerà ancora una volta l'odioso balzello che costringe tutti

noi a pagare l'intero sistema dei partiti. Quello sulle trattenute automatiche a favore dei sindacati su cui ciascun cittadino e lavoratore potrà decidere secondo coscienza e ragione.

Quel che spesso si tende a ignorare è che il voto popolare non significa di per sé la cancellazione di determinate norme ma solo la loro remissione al giudizio della maggioranza. Con i referendum ciascuno conserva la facoltà di decidere in un senso o nell'altro: e quando si dà il caso come oggi che il Parlamento non voglia o non sappia prendere decisioni, allora e solo allora interviene l'ultimo appello del voto referendario. Però, in questo caso, la Corte costituzionale, allargando la discrezionalità interpretativa sull'ammissibilità, ha privato i cittadini della parola e ha stravolto il dettato costituzionale che all'art. 75 prevede espressamente le materie (leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e indulto, trattati internazionali) per le quali non è ammesso il referendum.

In primavera si voterà anche su tre norme riguardanti la magistratura così che tutti potremo finalmente pronunziarci liberi dalla pressione della potente lobby corporativa: se la magistratura giudicante deve essere separata da quella requirente, se il Consiglio superiore della magistratura deve svincolarsi dalle correnti politiche, e se sia legittimo che i magistrati lucrino sugli incarichi extragiudiziali. Infine l'unico referendum sociale sopravvissuto, quello sulla reintegrazione al posto di lavoro, assumerà un valore altamente simbolico de-

cretando se il Paese è favorevole o contrario al mantenimento del blocco sindacato-burocratico-corporativo contro la liberalizzazione del mercato del lavoro e la rimozione delle condizioni che frenano lo sviluppo dell'economia.

Pur con i limiti indicati, il voto sui sette referendum rimarrà dunque un passaggio decisivo per il futuro dell'Italia, soprattutto dopo l'entrata in vigore

dell'*impar condicio*.

Infatti con l'esaltazione degli strumenti della comunicazione politica in mano al centrosinistra, questi tenderà a trasformare l'attuale maggioranza in regime. Bloccare la comunicazione politica e

prescrivere quel che è ammesso e quel che è proibito in fatto di informazione e propaganda elettorale, significa condizionare il voto. Tale è il progetto delle forze di maggioranza oggi arroccate al potere e difese da regole di comodo come la *impar condicio*. Il voto referendario potrà essere un'occasione importante per rompere il blocco e riprendere il cammino della liberalizzazione e della modernizzazione.

" IL GIORNALE "

4 febbraio 2000

1p